

RAFFAELE GRILLO

IL CASTELLO NORMANNO DI ADRANO

Estratto dal

"BOLLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO E DI CULTURA DELL'ARMA DEL GENIO,,

Fascicolo N. 1 (45) — Gennaio-Marzo 1954



IL CASTELLO NORMANNO DI ADRANO

Esistono molti castelli medioevali in Sicilia che, abbandonati a se stessi, per l'incuria degli uomini e l'inclemenza della natura, sono andati distrutti. Di alcuni di essi, oggi, pochi ruderi, o addirittura la semplice testimonianza della storia ne additano la magnificenza facendo rimpiangere allo studioso la loro irrimediabile perdita. In questi luoghi ancor oggi, nell'epoca atomica, le teste del popolino si riempiono di incantesimi e di fate, di ricchezze nascoste (« trovature ») e di spiriti che non hanno requie nel sepolcro. Quello di più caratteristico di essi è che sorgevano a dominare luoghi eminenti e pittoreschi, i quali sono rimasti deserti con la loro scomparsa.

Questi castelli sorti da noi nei tempi di mezzo, proprio nei punti nevralgici dei vasti latifondi baronali, posti alla confluenza delle antiche strade (o « trazzere »), che intersecavano l'Isola, mercè la loro potente e valida protezione diedero origine ai numerosi centri abitati che oggi sono divenuti popolose ed industri città.

I castelli conservatisi entro queste mura cittadine, nella maggior parte dei casi ebbero una sorte misera e immeritata, dopo lo splendore feudale; piuttosto che servire, conservati, se non altro, a testimoniare ai tardi nepoti un'epoca che pur ormai lontana, rivive attraverso la storia avvolta da fatti cruenti o da fiorite leggende; piuttosto che costituire il più adatto luogo per la raccolta di cimeli antichi, che sono la testimonianza più tangibile della nostra millenaria civiltà, in mancanza di altro, sono stati adibiti a carceri mandamentali o a depositi di truppe e di munizioni, o a magazzini od altro.

Uno di questi sfortunati castelli è quello di Adrano, in provincia di Catania.

Adrano, a m. 588 s. m., posta in quell'incanto di terrazza naturale che è l'Etna, ha una posizione incantevole, e domina l'ampia e pittoresca Valle del Simeto. Per questo motivo è mèta di numerosi turisti, che nelle sue libere aure ospitali cercano quel refrigerio dello spirito che rinnova la vita odierna logorata dal dinamismo e che solo questi luoghi possono dare. Conta più di 40 mila abitanti ed è uno dei maggiori centri delle plaghe etnee, capo di Mandamento, circondata da agrumeti e di boschi.

Ha origini molto remote che si perdono nella notte dei tempi; infatti fu sede del famoso tempio di Adrano, (onde il nome, mutato nei tempi di mezzo in Adernò), divinità indigena nell'antichità sicula e fu parte prepon-

derante nelle cruenti lotte fra gli indigeni Siculi e i colonizzatori Greci del VI e V secolo av. C., lotte che ebbero termine con la caduta di Ducezio, capo dei Siculi e quindi col prevalere incontrastato dell'ellenismo.

Più tardi, allorché i Cartaginesi nel 344 a.C., avevano divisato di conquistare a ferro e fuoco la Sicilia tutta, e, nel pericolo generale creatosi, i greci di Sicilia chiamarono a loro condottiero Timoleonte da Corinto, Adrano compare per la prima volta nella storia. L'eroe greco sbarca a Tauromenio e la città, già combattuta dalle avverse fazioni, l'una fautrice di Iceta e l'altra



Il castello di Adrano

sostenitrice di Timoleonte, apre le braccia a quest'ultimo dopo la brillante vittoria. Questa fu decisiva anche per le imprese venturose, giacché, mentre prima i Sicelioti, per i cattivi risultati dati precedentemente dai greci, erano diffidenti, dopo concessero la fiducia a Timoleonte, e a questi si unirono i Tindaritani, Mamerco tiranno di Catania, ed altri.

Il liberatore greco, con le forze riunite, poté marciare verso Siracusa, dove si contendevano il potere Iceta e Dionigi il Giovane. Quest'ultimo si arrese a Timoleonte e gli consegnò la cittadella, cioè l'isola di Ortigia fortificata; quindi il tiranno siracusano, inviso a tutti, fu mandato in esilio a Corinto.

Poscia Adrano fu scelta dall'eroe greco, per sede del suo quartiere di guerra nella liberazione della Sicilia, e lì subì un attentato alla sua vita,

da parte di due sicari mandati dal tiranno di Leontini, che vedeva nell'impresa di Timoleonte la fine del suo regno.

Caduta l'Isola in potere dei Romani, Adrano subì la sorte di tutta la Sicilia; lo stesso accadde coi bizantini, che furono i più avidi dominatori che la nostra terra abbia avuto. Si riebbero, come l'Isola tutta, con gli Arabi, che quivi, come altrove, introdussero la coltivazione dell'arancio e degli altri agrumi e di altre piante utili. Segno della loro dominazione e della provvida redenzione agricola e sociale è un ponte sul Simeto, saldamente costruito detto ancor oggi il « Ponte dei Saraceni ».

Col sopravvenire dei Normanni divenne feudo e, dal Conte Ruggiero, data l'importanza della sua posizione e del suo territorio, vi fu innalzata precisamente la torre-castello, oggetto della presente descrizione. Dallo stesso conte venne innalzata una fortificazione del genere nella vicina Paternò.

Il monumento di cui Adrano va orgogliosa fu denominato *Salèm*, toponimo prettamente arabo, il quale non spiega chiaramente la denominazione datale dal suo costruttore: questi, come si sa, nemico del nome arabo, con religioso fanatismo, distrusse spietatamente quanto poté di monumenti e memorie che ricordassero il florido periodo arabo in Sicilia; tuttavia più tardi ebbe a circondarsi di milizie arabe scelte. Ciò ammesso, perchè dimostrato dalla storia, deve con molta probabilità supporre che il Normanno, sul luogo di qualche torre araba chiamata appunto con quel nome, abbia costruito l'attuale, che conservò il nome primitivo.

Essa è alta 33,70 m, cioè 8,40 m dalla base al « perterra » e 25,30 m dal « perterra » al culmine del minareto. La sua larghezza alla base, cioè dal lato da Est a Ovest, misura 20,47 m e da Nord a Sud 16,57 m. Da queste misure si vede che essa è proporzionata nella sua costruzione. Lo spessore dei muri misura 2,30 metri.

Magnifica costruzione come si vede dalla fotografia, a forma quadrilatera e a stile gotico, caratteristico dell'epoca della costruzione. Ha subito le devastazioni del tempo e le deturpazioni e gli adattamenti degli imperiti restauratori nel sec. XVII, che ne trasformarono quello stile elegante ed originale, di cui rimangono oggi le tracce nei profili degli architravi. Ciò è stata una grave perdita per l'arte siciliana perchè questo gioiello monumentale avrebbe potuto con facilità conservarsi integro. Infatti i castelli normanni che ancor ci rimangono sono pochi in Sicilia, mentre essi potrebbero essere numerosi: oggi costituirebbero un inestimabile patrimonio artistico. Di essi recentemente si è interessato con competenza il chiarissimo prof. Giuseppe Agnello dell'Università di Catania, ed è stata l'opera più lodevole che in proposito si sia fatta.

Del castello di Adrano il piano superiore è quello che ha subito le maggiori devastazioni del tempo; infatti, in esso esistono soltanto i muri

divisori, la pregevole cappella di stile gotico-normanno, che è caratteristica dell'arte siciliana, con l'ornato in colonne e in arabeschi, di pietra pomice etnea rivestita di stucco.

Il materiale da costruzione impiegato è, come si è detto, la pietra pomice locale, di cui abbondano le pendici dell'Etna; di essa sono fatti gli stipiti delle finestre, i davanzali, gli archi, i cantoni della muraglia al di sopra del terrazzo, i frontoni, le cornici e gli spalti.

Il ponte levatoio era situato nel lato Nord del castello, attraverso il quale e per mezzo di una scala si accedeva al « perterra ». Questa scala, nel 1796, sotto la direzione del principe Biscari, insigne archeologo e munifico cittadino, che alla città di Catania legò un sontuoso e prezioso museo, oggi intitolato al suo nome, fu trasportata ad oriente, poscia tolta perchè male eseguita. Due leoni di pietra lavica, all'entrata, sostenenti fra gli artigli lo stemma del conte di Adrano, davano un tempo il benvenuto al visitatore, ma oggi sono di sinistro presagio a chi in quelle mura, diventate dirute e tetre, va per scontarvi una pena, che la giustizia umana, bene o male, gli ha inflitto.

Spigolando fra le vicende medioevali della città troviamo che con diploma del 15 settembre 1354, essendo re Ludovico, il nobile Tommaso Inchiulo, marchese di Castiglione di Sicilia e delle Acquarizie, donava la investitura del Castello di Adernò al nobile capitano della città, Antonio Lanceo de Cavelo. In questi duri tempi di mezzo divenne contea e fra gli altri signori feudali appartenne al Duca di Terradina.

Coi tempi moderni, il pianterreno è stato adibito a carcere mandamentale e il magnifico piano nobile serve come ripostiglio ai custodi del carcere stesso, e in questo incivile abbandono è andato quasi interamente distrutto, senza che l'allarme da tempo dato da studiosi locali fosse stato inteso dalle autorità competenti, cui tocca invigilare affinchè il nostro prezioso patrimonio artistico non vada perduto.

Il castello oltre alle caratteristiche architettoniche esterne, non manca all'interno di qualche opera d'arte. Infatti, la cappella conserva rustiche pitture del tempo, in cui fu costruita. Nel 1905, in occasione di una visita, l'Hassoloff, segretario dell'Istituto Storico Prussiano, le suppose, opera di Cimabue, con poco fondamento a parere di chi scrive, perchè non si ha notizia che il dugentesco pittore toscano sia mai stato in Sicilia. Nella stessa cappella, nella parte di mezzogiorno si osserva a malapena un affresco rappresentante S. Francesco nell'atto in cui consegna la propria camicia al padre, per cui diventa sposo di Madonna Povertà. Un altro affresco che ritrae il busto del Redentore, quantunque sia stato giudicato un vero ed autentico capolavoro, non ha avuto la cura di nessuno per conservarlo, e risparmiare così all'insigne monumento altra irreparabile perdita.

Noi nel chiudere questa nota ci uniamo al coro della stampa locale e dell'attuale Ispettrice Onoraria ai Monumenti dott.ssa Sara Amoroso-Ciaccio, che ha cura dell'insigne monumento ed in tutti i modi ha cercato di svegliare le autorità competenti per una efficace restaurazione e conservazione, onde, nella sagoma antica, il Castello divenga degna sede di un museo locale, che raccolga gli sparsi cimeli antichi della città e sia attrattiva di turisti e di studiosi, i quali al culto del bello e dell'antico informano gran parte della loro attività.

Con ciò sarà reso un grande servizio all'arte e sanata una piaga che deturpa una popolosa cittadina degna di migliore fortuna.